

VIII CENTENARIO INCONTRO DI SAN FRANCESCO CON IL SULTANO D'EGITTO

È stato presentato il 1° marzo 2019, nella Sala degli arazzi del ministero dello Sviluppo economico a Roma, il francobollo celebrativo dello storico incontro tra san Francesco d'Assisi e il Sultano Malik-al-Kamil avvenuto 800 anni fa a Damietta. All'evento sono intervenuti il ministro Luigi Di Maio, la presidente di Poste Italiane Maria Bianca Farina, il custode del Sacro Convento di Assisi padre Mauro Gambetti, e il direttore della Sala Stampa del Sacro Convento di Assisi padre Enzo Fortunato.

Intervento del custode del Sacro Convento di Assisi padre Mauro Gambetti:

“Mi è gradito proporre una breve nota a commento della giornata di oggi, nella quale vorremmo scrivere insieme una nuova e importante pagina per il nostro Paese. Sono passati 800 anni da quando Francesco si imbarcò alla volta dell'Oriente. La V crociata stava lasciando sulla terra sangue cristiano e sangue musulmano. Sangue di persone, prima di tutto.

A Damietta, in Egitto, il Poverello giunse faccia a faccia col sultano Malik al-Kamil. Le cronache parlano di un dialogo rispettoso e denso; nessuno dei due abdicò alla propria fede, ma non rinunciò alla possibilità di un confronto che si protrasse «per alcuni giorni».

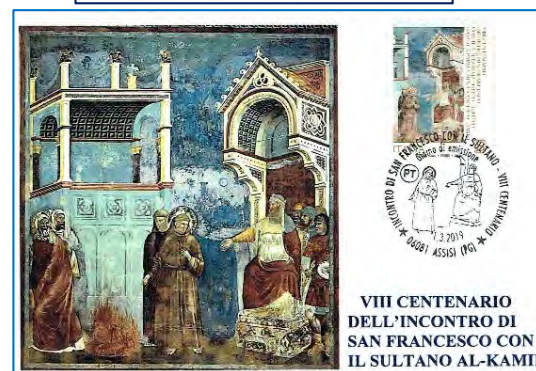
Oggi, con la presentazione del francobollo che riproduce l'affresco di Giotto della Basilica Superiore di Assisi - “Francesco davanti al Sultano” - e con l'annullo filatelico, celebriamo un incontro che ha segnato una svolta nel modo di concepire il confronto tra religioni, civiltà, culture e mentalità diverse.

In tal senso, nella storia recente, merita una particolare menzione la dichiarazione Nostra Aetate, promulgata il 28 ottobre 1965 dal Concilio Vaticano II. Grazie ad essa, è stata impressa una forte accelerazione al dialogo tra Cristianesimo e Islam nella direzione tracciata da Francesco e dal Sultano a Damietta. Infatti, i padri conciliari, nel prendere in esame le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, asserirono la necessità di voltare definitivamente pagina nei rapporti col mondo musulmano: «Se nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani il sacrosanto concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e a promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà». Inaugurarono così un tempo nuovo.

A quella fondamentale dichiarazione si sono succeduti diversi passi nella via del dialogo. Ne richiamo alcuni, accomunati dal fatto che sono “la prima volta” nella storia.

Paolo VI “Pellegrinaggio di fede, Unità e Pace a Istanbul ed Efeso il 26 luglio 1967.

Giovanni Paolo II il 6 maggio 2001 è il primo pontefice ad entrare in una moschea. Lo fa a Damasco, in Siria, dove lo accoglie e lo accompagna per un'ora e mezza il gran mufti di Siria, Ahmed Kaftaro. Ai paesi musulmani chiede libertà religiosa per tutte le religioni. Bisogna vivere insieme, l'alternativa sarebbe il male, la guerra, la pulizia etnica. Invece di scontrarsi, cristiani e musulmani dovrebbero “stimolarsi reciprocamente nel compiere opere di bene”, come aveva detto a



Casablanca, in Marocco, nel 1985 nel corso del più grande incontro mai avuto da un pontefice con folle islamiche.

Nel 2006, anche **Benedetto XVI** si toglie le scarpe per entrare nella Moschea Blu, il più importante tempio musulmano di Istanbul. Attraversa gli ampi spazi della moschea accompagnato dal Gran Mufti di Istanbul Mustafa Cagrici e si ferma davanti al Mihrab, l'edicola islamica rivolta in direzione della Mecca, verso la quale rivolgono le loro preghiere i fedeli musulmani. È il 30 novembre 2006, pochi mesi dopo il “cortocircuito di Ratisbona”, dove nella sua lectio magistralis, a partire da una citazione del Corano – “Nessuna costrizione nelle cose di fede” (sura 2, 256) –, aveva sostenuto che, come la violenza per motivi di religione e la guerra santa sono ingiustificate, così “non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio”. Le polemiche sorte in seguito a report giornalistici e sintesi di agenzie non fedeli al senso del discorso sono inaccettabili.

Su questa strada del dialogo arriviamo a pochi giorni fa, all'incontro di Papa Francesco ad Abu Dhabi, la prima volta di un pontefice negli Emirati Arabi. Qui, dopo alcuni momenti di confronto, Bergoglio e il grande imam di al-Azhar, Ahmad Muhammad Al-Tayyib firmano il documento sulla «Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune». Un testo che può cambiare la storia dell'umanità, indirizzandola verso un futuro di riconciliazione e di pace.

Editoriale di padre Enzo Fortunato per la Rivista San Francesco (testo del Bollettino delle Poste)

Francesco e il Sultano. Francesco a Damietta. Francesco in Egitto. Francesco incontra l'Islam: comunque lo si chiami resta uno dei momenti segnanti della storia dell'uomo, non solo del Santo di Assisi. Era il 24 giugno 1219. Negli anni della quinta crociata, quando il Cristianesimo e l'Islam non avevano punti “d'incontro” ma solo di scontro, Francesco offre al mondo un esempio di come dovrebbero essere mantenute e intrattenute le relazioni umane. Il Poverello si presenta al Sultano Malek al-Kamel senza dogmi, ma con quell'amore che il Vangelo indica insegnato da Cristo e che sa – Francesco – che non può essere imposto, piombare come un assioma sul fratello musulmano. I musulmani, per Francesco, erano una risorsa e non un pericolo per la cattolicità.

Non sappiamo cosa si siano detti, ma possiamo intuirne il tono, il tenore del linguaggio a giudicare da quelli che sono i risultati riportati dall'Egitto. Tornò con una terza via per la missione, dopo la prima rappresentata dalle crociate e la seconda dall'isolamento, che percorreva l'incontro e il dialogo: andare verso l'altro. Ma allora, di che parlarono? Di Dio, appunto. Del Dio onnipotente, ch'è Allah clemente e misericordioso. Del Dio comune di ebrei, di cristiani e di musulmani: La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini (Nostra Aetate, 3).

Giotto illustra magistralmente questo incontro nell'undicesima scena del ciclo pittorico – eseguito intorno al 1296 - che racconta la vita del Santo. Francesco al centro che indica sia il fuoco che se stesso, mentre a sinistra i sacerdoti musulmani si dileguano e, a destra, il Sultano, rifiutando l'offerta di Francesco di entrare nel fuoco solo, a sua volta gli offre “molti doni preziosi...per distribuirli ai cristiani poveri e alle chiese, a salvezza dell'anima



sua”. Il Santo però, “poiché voleva restare libero dal peso del denaro”, non accettò.

Francesco sapeva bene come parlare, sapeva che incontrando “l’altro” avrebbe dovuto tenere conto di tutta una serie di conoscenze pregresse, fondamentali per gettare le basi per un futuro di pace. L’Assisi sa che prima di essere frate è uomo, una consapevolezza che facilita l’intessere di rapporti con altri uomini, perché incontra il Sultano con l’aver nozione di ciò che ha portato ad una tensione tra le due religioni. Una lezione che sembra dimenticata dalla contemporaneità, eccessivamente dedita alla “cultura del presente” che nega il passato, lo dimentica a discapito di un futuro che necessita della storia per essere tale. Chi dimentica il passato, dimentica anche di essere uomo e, inevitabilmente, diventa cattivo e propenso ad un linguaggio involgarito che genera difficoltà di relazione: ad una parolaccia si risponde con una parolaccia più forte, innescando un circolo di aumento esponenziale della volgarità. L’uomo che sceglie un lessico volgare, sceglie “sapientemente” di rompere la relazione con l’altro, che non riconosce più come interlocutore degno. Quella di Francesco non è stata diplomazia, è stata misericordia. D’altronde, una diplomazia senza misericordia – che astragga cioè dai bisogni, dai desideri, dalle passioni dell’interlocutore – è solo tattica se non inganno e malafede. Forse, quanto meno in una certa misura, il mondo d’oggi va tanto male proprio perché la diplomazia astrae sempre dalla misericordia. Auguriamoci che il modello e l’esempio di Francesco divengano, in un immediato futuro, concretezza di comportamento.

Annuli Poste Italiane

Le Poste Italiane hanno emesso il 1° marzo 2019 un francobollo della cat. B (val. €. 1,10) celebrativo dell’VIII centenario dell’incontro, promosso due annulli identici ma utilizzati ad Assisi e a Roma e un folder contenente la busta primo giorno di Assisi con l’immagine stilizzata della Basilica Papale di San Francesco e una cartolina che riproduce la parete della Basilica dove c’è l’affresco di Giotto da dove è stata tratta la scena ripresa nel francobollo.

Angelo Siro

Folder:

